



## **La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete: le ricerche dell'Istituto di Italianistica dell'Università di Basilea**

C'è ormai da tempo accordo unanime tra gli studiosi sul fatto che la scrittura italiana stia facendo sue strutture che una volta appartenevano solo al codice orale della lingua, impiegandole con regolarità. Quello su cui resta invece ancora molto da dire è il perché di questa tendenza. A che scopo appropriarsi delle strutture tipiche del parlato? Non erano sufficienti le configurazioni caratteristiche della scrittura tradizionale? La nostra riflessione, portata avanti presso l'Istituto di Italianistica dell'Università di Basilea sotto la direzione di Angela Ferrari, sta rispondendo a queste domande, ed è già arrivata ad alcune conclusioni interessanti.

Visti gli obiettivi che ci proponevamo, in una prima fase della nostra ricerca abbiamo deciso di lavorare su testi che non provenissero da zone d'intersezione tra scritto e parlato, e abbiamo quindi selezionato produzioni riconducibili alle due polarità estreme di "scritto-scritto" e "parlato-parlato": più precisamente, testi di registro medio-alto di scrittura funzionale (dunque non letteraria, priva di obiettivi artistici a influenzarne la forma), e testi orali provenienti dalla conversazione spontanea.

I dati ottenuti hanno confermato come la scelta del mezzo impiegato nella trasmissione del messaggio abbia ricadute importanti sulla sua configurazione linguistica, e come l'ingresso dell'oralità nello scritto concerna soprattutto alcune varietà di scrittura e intervenga con dinamiche precise e ricorrenti. Anzitutto, la tendenza è a selezionare, tra le potenziali alternative, le manifestazioni delle strutture parlate che più si avvicinano alle regolarità della tradizione e quelle che più si pongono in sintonia con le tendenze attuali della scrittura, che si vuole snella, influenzata dalla pubblicità e dalla scrittura anglo-americana. In secondo luogo, le strutture selezionate dal parlato, rispetto al loro uso originario, modificano profondamente la propria ragione comunicativa di essere, mettendosi al servizio della costruzione dell'architettura del testo e della trasparenza della sua segnalazione linguistica.

Ottenuti questi risultati sulle tendenze in atto nello scritto prototipico, nella seconda fase della nostra ricerca si è intrapreso lo studio di forme di scrittura meno standard, che – secondo quanto ci si attende – dovrebbero presentare caratteristiche distinte e un ingresso considerevole di tratti tipici dell'orale informale. Si è dunque rivolta la nostra attenzione alle scritture emergenti appartenenti alla *Computer Mediated Communication*, la varietà di lingua che si compone di produzioni ottenute grazie alla mediazione di dispositivi a base informatica, e che è probabilmente la forma di scrittura più impiegata ai nostri giorni. L'obiettivo è di proporre una descrizione e una spiegazione che vada oltre i luoghi comuni. A questo fine, occorre distinguere in modo accurato le diverse sotto-varietà che compongono la CMC, e per ognuna di esse proporre un'analisi dettagliata che non si limiti ad osservare il solo aspetto grafico (errori, faccine ecc.), ma si addentri anche nel lessico, nella morfologia, nella sintassi e nella testualità.

Occuparsi di queste nuove forme di scrittura, e approfondire le relazioni che intercorrono tra esse e forme più standard, è importante per diverse ragioni, in particolare in prospettiva didattica. In effetti, è probabile che i giovani studenti, usuali frequentatori della CMC, finiscano per trasportare tratti tipici di queste varietà di scrittura in contesti diversi, e non ultimo quello scolastico, l'altro ambiente di scrittura frequentato regolarmente in età scolare. Osservare e mettere a confronto testi provenienti dai due ambiti: testi raccolti in Rete ed elaborati scolastici, individuandone tratti comuni e differenze, può perciò essere molto utile per comprendere lo stato della scrittura dei giovani oggi e fornire preziose indicazioni per progettare interventi didattici realmente costruttivi, consentendo al tempo stesso di stabilire alcune ipotesi sui mutamenti destinati a installarsi nella nostra lingua.